



INTORNO A CATONE MINORE

1. LA MOGLIE DI CATONE MINORE.

R. Flacelière dedica pagine assai interessanti alla riproposizione di un tema ben noto ai giuristi: quello della « cessione » che Catone minore fece della propria moglie, Marcia, a Q. Ortensio Ortalo (F.R., *Caton d'Utique et les femmes*, in *Mél. Heurgon* [1976] 293 ss.; sul punto v., da ultimo, M. Humbert, *Le remariage à Rome* [1972] 97 ss.).

L'episodio, esaltato da Lucano (*Phars.* 2.326-391), trova in Plutarco (*Cato min.* 24-25) un espositore visibilmente perplesso circa il comportamento a dir poco originale del suo protagonista. Dopo essere stato costretto a repudiare la prima moglie, Atilia, per i suoi costumi indecorosi, Catone viveva già da vari anni in matrimonio con Marcia quando il ricchissimo Ortensio, che era privo di figli, prima gli chiese di sposare la figlia Porcia, attualmente moglie di M. Calpurnio Bibulo, e poi, avendogli Catone risposto che « trovava strano che gli chiedesse la figlia quando era già maritata ad un altro », passò a proporgli di fargli sposare Marcia: al che Catone non giudicò affatto ancora più strana l'idea e non disse quindi di no, ma subordinò il suo repudio di Marcia all'assenso del padre di costei, L. Marcio Filippo.

Tutti sanno che, dopo la morte di Ortensio, Catone si riprese in casa Marcia, facendo dire a Cesare, nell'*Anti Catonem*, che gli era convenuto lasciarla povera e riaverla ricca dei lasciti del secondo marito. Ma è difficile che sia stato questo sottile calcolo sull'incerto futuro ad indurre Catone al divorzio; d'altra parte, nemmeno è facile credere a Plutarco quando attribuisce, non senza esitazioni, la decisione catoniana agli strambi discorsi del facondo Ortensio circa l'opportunità di stabilire vincoli di parentela tra le due casate. Secondo il Flacelière la spiegazione migliore sarebbe costituita dall'ostinato (e piuttosto ostentato, aggiungerei) stoicismo di Catone, cui parve giusto sfidare l'opinione pubblica e cedere la moglie feconda ad Ortensio in omaggio ad una esi-

* In *Labeo* 24 (1978) 361 s.

genza naturale, quella di assicurare la continuazione della specie col ricorso ad una collaudata fattrice.

Io obietterei, peraltro, che, se lo stoicismo di Catone arrivava a tanto, il nostro eroe avrebbe senz'altro ceduto alla prima richiesta di Ortensio, cioè alla richiesta di avere in moglie Porcia, e ciò, tanto più che l'assenso al divorzio (da effettuarsi su *repudium* comunicato al marito da Porcia) sarebbe spettato in questo caso a lui come padre, e più precisamente come *pater familias*. Catone, dunque, non obbedì a precetti stoici, e tanto meno ad una assai improbabile « antica costumanza » romana, alla quale troppo facilmente presta fede il Flacelière (297 ss.).

Se si legge con attenzione la prosa piuttosto cauta, e forse anche allusiva, di Plutarco, la spiegazione più plausibile sembra essere connessa a quella piccola, frequentissima miseria umana che si suole velare sotto la metafora del « triangolo ». Ed infatti si notino due cose: primo, che, dopo aver parlato del rifiuto opposto da Catone alla richiesta di Porcia, Plutarco (25.9) dice che Ortensio, cambiando discorso, « non esitò a svelare tutto il suo pensiero » ed a chiedere in moglie Marcia; secondo, che, a commento di questa nuova proposta, cioè della proposta veramente voluta da Ortensio, Plutarco (25.10-11) nota che, per verità, non si può pensare che Catone trascurasse sua moglie, « la quale dicono fosse incinta a quel tempo ».

Con ciò non voglio affatto chiedermi se fra i tre figli che Catone ebbe da Marcia prima che questa passasse ad Ortensio (cfr. Lucan. *Phars.* 2.329-331) sia incluso quello che Marcia (« dicono ») aveva in gestazione al momento della richiesta di Ortensio, né voglio compiere alcun altro indiscreto accertamento. È ben possibile che, nell'episodio della cessione di Marcia, uno più uno non faccia tre. Tuttavia, basta rileggersi le pagine di Plutarco su quel nobile, ma tetro e oppressivo personaggio che fu Catone minore, per rendersi conto del fatto che Catone era davvero un predestinato.

2. ANCORA SU MARCIA.

Molto elaborato è il breve scritto che Marcello Salvatore dedica, col titolo *Due donne romane* (Palermo 1990, p. 84), alla moglie di Catone Uticense, Marcia, alla figlia di lui, Porcia e in un terzo capitolo (di cui, per vero, non capisco bene l'opportunità) alla *sponsio (pecuniae aut filiae)* secondo Varrone, *l. l.* 6.70-71.

* In *Labeo* 37 (1991) 396 s.